Anno VII - 1854 - N. 213

L'OPINIONE

Sabbato 5 agosto

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno	L. 40	Semestre	L. 22	Trimestre	L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. – Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 4 AGOSTO

LE PREVISIONI DEL BILANCIO

Il prospetto de'prodotti delle gabelle nel primo semestre 1854 fa temere che non tutte le previsioni del bilancio attivo siano per avverarsi. Molte circostanze influiscono sui prodotti delle tasse, che non è dato nè a ministri, nè a popoli di rimuovere. La guerra d'Oriente ha paralizzato interamente il commercio, ed a quest'ora ha fatto più male che bene, perchè di successi le potenze occidentali non ne riportarono alcuno, e l'industria ed il traffico sono in continua sofferenza. Tutti gli stati risentirono, qual più qual meno, gli effetti della situazione. L'Inghilterra potè ne'primi mesi illudersi, siccome quella che ha un estesissimo commercio marittimo e coloniale, e se trova difficile spaccio in Europa, ha le colonie che consumano gran parte de'suoi prodotti; ma ora si è dessa pure convinta che la guerra non serve agli interessi commerciali, ed i proventi delle sue dogane incominciano a scemare.

Gli stati piccoli, le cui relazioni internazionali sono più ristrette, e la cui produzione non è sviluppata, non soffrono in proporzione meno degli stati più potenti: essi sono tutti sì intimamente collegati, la prosperità d'una nazione influisce sì attivamente sulle altre e l'atonia industriale di questa riagisce con tanta efficacia su quelle, che è impossibile non si estendano gli effetti della crise e la paralisia non colpisca parecchi rami di produzione, anche ne'paesi più lontani dal teatro della guerra, o che rimasti neutrali, non hanno a sostenere per essa alcun sacrificio.

Il diminuire dei proventi si manifesta in principal modo nelle dogane. I prodotti dei dazi che pochi anni addietro ascendevano ad oltre 19 milioni di lire, furono calcolati dal ministero 17 milioni pel 1854 e dalla commissione del bilancio a 15 milioni. Pareva che si facesse assegnamento sopra una somma troppo ristretta e si accrescesse artificialmente la deficienza. Ma era una prudente previsione, fondata sopra i risultati del primo trimestre.

La nuova riforma doganale sancita colla legge dell'11 luglio 1853 doveva causare una riduzione considerevole d'introiti, perchè risguardava gli articoli più importanti del nostro commercio d'introduzione. A ciò si arroge l'abolizione del dazio sui cereali, ordinata colla legge del 16 febbraio scorso, la quale ha estesa e resa permanente l'esenzione provvisoriamente stabilita col decreto del 6 ottobre 1853, che privò lo stato di un introito di oltre due milioni. Se il consumo interno non fosse in continuo progresso, se l'introduzione di prodotti stranieri non aumentasse d'anno in anno, le dogane non produrrebbero più che una tenuissima somma, poichè le riduzioni ammontano a più di 12 milioni. Cionullameno si può in quest'anno far assegnamento, se non sui 15 milioni stanziati, almeno sopra 14 milioni. È già confortante il vedere che nel secondo trimestre i proventi doganali non diminuirono. Nei primi tre mesi ascesero a lire 3,519,448 e nei secondi à L. 3,581,160. L'aumento è lieve, ma dobbiamo tenerci paghi che in mezzo ad una crise gravissima non si abbia avuta perdita.

Non dobbiamo però far castelli in aria. Le luttuose contingenze di Genova causeranno uno scemamento nelle dogane. Da 15 giorni, il commercio del porto di Genova è pressochè nullo. Speriamo che il morbo cesserà fra breve dal menare strage, che rinascerà la confidenza, si rinfrancheranno gli animi ed il movimento riprenderà la consueta celerità, e allora la diminuzione d'introiti di questo mese sarà compensata dagl'incrementi successivi, senza però oltrepassare di molto i 14 milioni.

Anche ne' prodotti de' sali, i calcoli superarono la realtà. Tutte le seducenti previsioni che si fecero dopo la riduzione del prezzo del sale, le speranze che l'agricoltura se ne sarebbe giovata si dileguarono. Il consumo del sale cresce con istento e non in ragione dell'abbassamento del prezzo. Ministero e commissione fecero assegnamento sopra un introito di 10,512,000 lire e probabilmente non supererà 10,200,000 lire.

Anche la gabella non darà i proventi assegnati. Da' giornali di Genova abbiamo rilevato che il ministro dell'interno ha promesso a quel consiglio comunale una riduzione del canone in vista de' sacrifici che la città debbe ora sostenere. È questa una provvidenza giustissima, essendo dovere dello stato di venir in sussidio dell'infortunio, e di attenuare gli aggravi quando, per casi straordinari, scema il consumo ed il traffico.

Ma un compenso alla diminuzione dei prodotti del sale e della gabella, si avrà nei tabacchi. Quanto cresce il consumo de' tabacchi, dopo che la loro fabbricazione è stata migliorata! Stanziato in L. 13,461,000 dal ministero ed in lire 13,900,000 dalla commissione, il provento giugnerà probabilmente a 14,300,000 lire, dando un incremento di 400 mila lire.

In complesso adunque la perdita della direzione generale delle gabelle non sarà rilevante e si restringerà quasi interamente alle dogane. I prodotti potranno ascendere nell'anno a 46 milioni e mezzo, presentando una differenza in meno di 600 mila lire in confronto de' calcoli della commissione del bilancio.

Noi ci siamo ristretti alle gabelle. Se prendessimo a comparare le somme stanziate dell'insinuazione e del demanio co' prodotti ottenuti nel primo semestre e quelli prevedibili nel secondo, avremmo pure a notare qualche discrepanza. La crisi commerciale e politica ha colpiti tutti i valori; non solo la rendita pubblica e le azioni industriali abbassarono, ma ben anco il valore dei beni immobili; le contrattazioni scemano e con esse i proventi dell'insinuazione e della carta bollata. I compensi che si possono avere in altri rami non indennizzano l'erario delle perdite che ha su quelli, e se per essere, come speriamo, poco rilevante la diminuzione degl'introiti, lo stato non ne avrà grave nocumento; è però incontestabile, che quest'anno è funesto alle finanze del nostro, come degli altri stati, e che un miglioramento nel tesoro è impossibile allorchè l'industria è impaurita, il commercio languente e casi eccezionali continuano a turbare la quiete delle nazioni.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visto l'atto stipulato il 2 agosto 1852, tra il regio governo ed il condottore della drammatica compagnia Reale Domenico Righetti per l'affittamento del teatro Carignano, e da noi successivamente approvato con decreto del 12 settembre stesso anno;

Visto l'art. 34 nel quale sulla somma di lire diciotto mila, che il condottore suddetto paga alle R. finanze a titolo di locazione del teatro Carignano, il governo si obbliga di prelevare lire tre mila da destinarsi annualmente in premio agli autori delle migliori nuove produzioni drammatiche, che saranno state rappresentate nell'anno dalla compagnia Reale in proporzione corrispondente al merito rispettivo delle medesime, e ciò a giudizio di un comitato da eleggersi nel modo stabilito dall'art. ventesimo di detto contratto, o di quell'altro che al governo piacesse di delegare a termini dell'articolo trentesimoquarto;

Sulla proposizione del ministro guardasigilli di S. M. incaricato del portafoglio dell'interno;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Sono accordate lire tre mila da ripartirsi in tre premi in ragione di merito agli autori delle tre produzioni drammatiche scritte in lingua italiana, rappresentate in Torino dalla compagnia Reale con buon successo, e giudicate le migliori, per aver adempito eminentemente a tutte le condizioni volute dall'arte e dalla morale.

Art. 2. Il riparto pei tre premii sarà: 1. in mille e quattrocento lire; 2. in mille lire; 3. in seicento lire.

Art. 3. Gli autori drammatici che vorranno concorrere al premio, consegneranno le loro produzioni al condottore della compagnia reale, entro all'ottobre di ciascun anno.

Art. 4. In caso di rifiuto per parte del condottore di detta compagnia a rappresentare i drammi dati pel concorso, gli autori potranno appellarsene ad una commissione appositamente destinata, la quale, sentito il condottore della compagnia reale, pronunzierà se siano i drammi rifiutati ammessibili alla rappresentazione per concorrere al premio.

Art. 5. Tanto il comitato quanto la commissione di cui nell'articolo precedente saranno nominati dal nostro ministro dell'interno. Quest'ultima tra i membri del consiglio della direzione generale dei teatri.

Il ministro di grazia e giustizia incaricato del portafoglio dell'interno, è incaricato della esecuzione del presente, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale.

Dato a Torino, addì 27 luglio 1854.

VITTORIO EMANUELE

U. RATTAZZI.

—

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Vista la legge della leva di mare in data 23 maggio 1854;

Visto l'art. 7 del nostro decreto del 19 stesso mese;

Sulla proposta del ministro della marina;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

La somma necessaria per la liberazione degli inscritti nella leva di mare dell'anno 1854 e da accordarsi in premio d'assoldamento agli affidati volontari e militari anziani del corpo reale equipaggi, è stabilita in lire duemila oltre l'ammontare del primo corredo fissato in lire cento.

Il ministro della marina suddetto è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà registrato al controllo generale.

Dat. Torino, il 31 luglio 1854.

VITTORIO EMANUELE

ALFONSO LA MARMORA.

—

— S. M., in udienza del 23 luglio ora scorso, sulla proposta del ministro dell'interno, e dietro parere della commissione istituita a termini del R. decreto 30 aprile 1851, si è degnata di fregiare della medaglia d'argento al *valor civile* i seguenti individui, in premio dei fatti ivi accennati:

Cognome, nome e patria — Azione di valor civile.

Moccagatta Giuseppe, brigadiere delle R. dogane a St-Jean, operò il salvamento di un uomo che correva pericolo imminente d'annegare nel torrente Arc;

Gottardi Pietro, d'Intra, per essersi gettato vestito nel Lago Maggiore, ed aver così salvata la vita ad un individuo che stava per affogare;

Rettagliata Dionigi, di Bobbio, trasse a salvamento un uomo che veniva trascinato dalle gonfie acque della Trebbia.

Il ministro dell'interno predetto ha quindi, sulla proposta della commissione medesima, premiato colla *menzione onorevole*, per altre generose azioni, le seguenti persone:

Castellano Michele — Bonazzi Pier Luigi — Salvini Angelo — Frixioni Luigi, sotto-brigadiere delle R. dogane — Garbarino Bartolomeo — Cavallero Domenico, guardia municipale (Torino) — Ceppi Giuseppe — Chiantoretto Antonio — Avena Antonio — Pagliero Battista.

FATTI DIVERSI

— Siamo informati che il gran magistero dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro ha inviato a Genova, per istudiarvi il morbo ivi dominante, il chiarissimo dott. Gio. Batt. Borelli, addetto all'ospedale mauriziano di Torino.

Arrivi. È in Torino Napoleone Bousset, oratore evangelico e scrittore d'opere distinte, fra le quali: *Le nazioni evangeliche paragonate alle cattoliche sotto il triplice punto di vista, moralità, intelletto e ben'essere.*

Questo distinto oratore domenica alle dieci e mezzo farà un discorso nel tempio de' Valdesi.

Beneficenza. Siamo assicurati che il conte Tarino, noto e venerato per la sua beneficenza, sentendo che l'ospedale di Carità era in bisogno di danaro, gli ha fatto dono della somma di *cinquanta mila lire* in contanti.

Tali atti vanno tanto tanto più lodati quanto sono meno frequenti.

Organo colossale. Si sta costruendo in Inghilterra pel famoso palazzo di cristallo di Sydenham un organo che costerà 1,200,000 franchi. Esso avrà 2010 metri cubici di volume ed una macchina a vapore che metterà in azione i mantici.

Genova, 3 agosto. Leggesi nella *Stampa*. Il dottore Testino di cui ieri annunciammo la malattia è morto, morto vittima più che del colèra, della

APPENDICE

TEATRO NAZIONALE — *Le prigioni d'Edimburgo* — Opera semiseria in 3 atti, musica del maestro Ricci.

TEATRO DELLA CITTADELLA — *Morto alla famiglia!* — Dramma in 3 atti.

Il Teatro Nazionale è sotto l'influsso d'una maligna stella. Qualunque sia lo spettacolo che vi si rappresenta, sieno buoni o cattivi gli artisti che vi agiscono, la stagione finisce ordinariamente con un fallimento; e, se non ci tradisce la memoria, non havvi esempio di un' impresa che un qualche frutto ne ricavasse. Nè credasi perciò che questo teatro rimanga chiuso la maggior parte dell'anno, e che gli impresari e gli artisti fuggano da esso come dal *cholera-morbus*. Oibò! la cosa va ben diversamente. Gli impresari vi si succedono gli uni agli altri, ed appena uno d'essi è caduto, che un altro sale imperterrito sulla breccia; dimodochè, sebbene gli spettatori vi siano sempre *rari nantes in gurgite vasto,* pure il Teatro Nazionale dal gennaio al dicembre è aperto pressochè senza interruzione.

Non è dunque il caso di fare le meraviglie, se ora, in pieno mese d'agosto, siasi trovato un impresario tanto coraggioso da radunare una compagnia di cantanti, da allestire un' opera, e quel che è più, da invitare il rispettabile pubblico ad accorrere in folla al Teatro Nazionale. Quanti risponderanno all'invito? Le file dei *teatromani* vanno diradandosi; respirano alcuni l'aria pura dei colli, altri recaronsi ai bagni d'Aix e di Courmayeur, molti col sacco in ispalla e col berretto da viaggio s' inerpicano sulle montagne della Svizzera, o percorrono le sponde del Reno. A Torino non rimasero che quei pochi cui trattengono i doveri dell' impiego, e quei pochissimi che stanno nella capitale come i pesci nell'acqua e che morrebbero se mai dovessero allontanarsi dagli amati portici e perdere di vista il campanile di San Giovanni. Ma noi abbiamo gran timore che costoro abbiano già troppo bene imparata la strada del Teatro Gerbino, vera *antitesi* del Nazionale, teatro cui sorride costantemente madonna Fortuna, che la Moda prese sotto la sua salvaguardia e di cui gli impresari diventano altrettanti Cresi.

Tutte queste considerazioni le avrà fatte anche l'impresario del Teatro Nazionale, e poichè esse non valsero a smuoverlo dal suo proposito, noi gli auguriamo sorte migliore di quella che toccava ai suoi predecessori, e speriamo che non invano avrà speso denari e fatiche. Egli ha creduto che il repertorio musicale non fosse tutto compreso tra il *Crispino* ed il *D. Procopio*; si è ricordato di un'opera che dieci o dodici anni or sono fu accolta dai torinesi con molto favore e, senza perder tempo, l'ha posta in scena come meglio poteva.

È bensì vero che il pubblico può cambiar d'avviso e promuovere i suoi sbadigli ciò che dieci anni or sono riscuoteva i suoi applausi; ma un tal pericolo non si corre nel presente caso. Le *Prigioni di Edimburgo* sono una delle migliori opere del maestro Ricci (e non del maestro Rossi, come si legge sugli avvisi del Teatro Nazionale). È una musica scritta senz'arte, anzi, piuttosto che musica, la si può chiamare una sequela di *motivi*, ma questi sono graziosi, originali e popolari, talchè per un paio d'ore vi scacciano dalla mente i più fastidiosi pensieri. D'altronde noi siamo disposti a fare buon viso a qualunque opera purchè non sia una di quelle poche che hanno il monopolio dei nostri teatri musicali.

Il complesso degli artisti che cantano al Nazionale è superiore a quanto puossi ragionevolmente pretendere, avuto riguardo alle difficili condizioni in cui versa questo teatro. La signora Malpassuto ha voce estesa e non canta male, ma ha bisogno di correggersi di certi suoni gutturali, che sono una conseguenza del voler troppo forzare la voce. La signora Gaziello è una provetta artista, il suo modo di cantare si può dire perfetto, e ci fa supporre che ella sia stata educata ad una scuola eccellente.

I signori Caserini e Migliara sono nostre vecchie conoscenze. Il primo ha già cantato con plauso al Teatro Sutera, il secondo non disimpegna male la parte del buffo, e la disimpegnerà assai meglio ancora, quando sarà pienamente ristabilito in salute.

Con questi elementi lo spettacolo dovrebbe attirare un sufficiente concorso di spettatori. Se non temessimo di fare ciò che i francesi chiamano *de la réclame*, inviteremmo i torinesi a dare il dovuto compenso alle fatiche degli artisti e dell' impresa, col popolare le panche ed i palchi di questo sventurato teatro. Ed ove, malgrado tutto ciò, ei si rimanesse deserto come per lo passato, non si dovrebbe certamente quest' abbandono attribuire a demerito dell'impresa, ma alla cattiva sorte che lo perseguita.

Il sig. Giovanni Sabbatini scrive correttamente e con una certa eleganza la lingua italiana: nei suoi drammi non manca mai uno scopo, e questo pur sempre lodevole anzichenò, ma egli difetta di una dote essenzialissima e necessaria al vero poeta drammatico, ed è questa, una mente inventiva,

Brutale ignoranza popolare. Ecco quanto abbiamo raccolto in proposito:

Il giovine ed egregio medico erasi recato a visitare un ammalato nel comune di S. Fruttuoso, e arescritto un farmaco. Il padre dell' infermo mentre ritornava col rimedio dalla farmacia, ruppe, non sappiam come, l'ampolla, ed una parte del liquido (crediamo fosse una limonata minerale) gli sparse il vestito di varie macchie che destarono nella zotica mente sospetti di veleno. Allora si fece a minacciare la vita del povero dottore, il quale, ritiratosi a casa tutto spaventato pel corso pericolo, fu assalito dal colèra che in poco tempo lo spense.

Udiamo che furono mandati in quel comune un certo numero di bersaglieri per tutelare la vita dei sanitarii. Tanta ignoranza v'è nella popolazione!

— L'arcivescovo ha visitato gli ospedali dei colèrosi.

— L'intendente gen. Buffa, accompagnato dal questore della provincia, si recò di casa in casa nelle località più infette dal colèra, visitando gli ammalati, porgendo consigli e lasciando soccorsi.

Rettificazione. Troviamo nella *Stampa* di Genova, tolto dal *Goffredo Mameli*, non esser vero che il marchese Giorgio Raimondi di Como abbia chiesto all'Austria di ripatriare e di ottenere la liberazione de' suoi beni.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, *2 agosto*.

Il ministero spagnuolo è costituito; il *Moniteur* ci presentò la lista dei nomi, la quale mi era stata ugualmente comunicata da un corrispondente che, su quei nomi, si permette qualche commento. Il fatto capitale di questa lista è l' unione di Espartero e di O'Donnel, locchè fa credere all' accordo dei due uomini su cui principalmente pesa la responsabilità della presente situazione; ma questo accordo e questa unione saranno sinceri e durativi? In quanto a tutti gli altri nomi pare che non soddisfacciano troppo la popolazione *attiva* di Madrid. I nuovi ministri sono uomini liberali, ma liberali un po' moderati. Quando il popolo è in armi diventa un po' esigente. Tre settimane sono avrebbe accolto con entusiasmo i nomi di Don Jose Alonzo, don Francisco Lujan, don Francisco Santa Cruz, don Josè Manuel Mollaro; oggidì gli accetta freddamente.

Il mio corrispondente mi assicura che ben lunge dall' essere finiti, gli avvenimenti rivoluzionarii sono appena incominciati in Ispagna. Si distruggono è vero alcune baricate, ma per farle scomparire totalmente sarà necessario impiegare la forza. Ugualmente si teme una qualche perturbazione quando sarà necessario disfare quello strano decreto della giunta di Barcellona che colpisce di ostraciamo le macchine industriali. E queste sono naturali conseguenze di errori imperdonabili.

Dal Danubio abbiamo la singolare notizia che l'Austria dimanda che la Turchia si ritiri sulla spouda destra del Danubio, se almeno vuole la cooperazione dell'armata comandata dal generale Hess. Questa notizia erasi sparsa anche sette od otto giorni sono, ma nessuno vi aveva creduto; ora si rinnova con apparenza sempre crescente di verità e quindi bisogna averla in conto di una cosa probabile se non vera. Tutti però trovano immensamente strano un tale procedere dell'Austria e tutti fantasticano per indovinare se mai il divano vorrà assecondare una così esorbitante pretesa.

Mentre i russi fuggono dai principati, l'Anstria verrebbe ad assicurare la ritirata interponendosi fra essi ed i turchi vittoriosi, e questi poveri principati, che sono il campo contrastato fra le due armate che sacrificarono tanti soldati, cadrebbero in possesso pacifico dell'Austria, che non si prese sino adesso il menomo incommodo. Oh per Dio! sarebbe bella che la Turchia, la Francia e l'Inghilterra spingessero la compiacenza verso l'Austria sino a questo punto!

Ma pure questo è qualche cosa di più d' una diceria, giacchè parlavamene un tale che diceva saperlo dallo stesso Drouin de Lhuis, e pare che i gabinetti occidentali non siano così avversi come dovrebbero essere ad una così strana pretesa dell'Austria. Io per me, su questo affare voglio prima vedere e toccare e poi crederò, giacchè torno a dire che mi pare impossibile come per frutto di tutti i sacrifici fatti sinora dalla Turchia e dai suoi alleati si voglia ammettere un' intervenzione armata dell'Austria a tutto profitto di questa e della Russia che verrebbe ad essere da lei coperta nel momento in cui sente maggiore bisogno di protezione.

Corre anche la voce del richiamo del maresciallo Saint-Arnaud, il quale vorrebbe avere un corpo di 200,000 uomini sotto i suoi ordini, onde padroneggiare la situazione, e non potendolo avere, avrebbe dimandato d' essere esonerato dal comando. Questa voce però io non la credo fondata, e penso che il maresciallo avrà troppo buon senso per non esigere quello che è impossibile.

Parigi è sempre oscurata dai temporali che si succedono senza interruzione, e dal *colèra*, il quale dopo essere scomparso comincia ad infierire nuovamente. I decessi nondimeno non sono sino adesso numerosi. Il *maximum* fu domenica, ed ascese a 96 morti, di cui 66 negli ospitali e 30 nelle case particolari, cifra non esorbitante se si ha riguardo alla popolazione che è di 1,200,000 anime; ma fra i morti caddero alcuni personaggi considerevoli, e questo basta per fissare la pubblica attenzione.

A.

INGHILTERRA

Londra, 31 *luglio*. La camera dei comuni votò un credito di 1,250,000 franchi, per l' esposizione di Parigi.

— 1 *agosto*. — *Camera dei lordi*.

Lord Hardwidke interpella il governo intorno ai pirati del Riff e domanda se non vi sarebbe modo di metter fine alle loro atrocità.

Lord Clarendon: Il governo si preoccupò della cosa e domandò all' imperator del Marocco che distruggesse questi pirati: ma questo rispose che nol poteva. Il governo ha mandato a quest' uopo un bastimento da guerra a Gibilterra.

— L' onorevole Arturo Gordon, figlio del conte di Aberdeen, fu eletto ieri, da 493 voti, per rappresentare il borgo di Beverley al parlamento. Il suo concorrente, Hastings, appoggiato dagli elettori liberali, ebbe 192 voti.

— Il ministero subì un doppio scacco, ieri sera, nelle due camere. In quella dei lordi, i ministri furono in minoranza sulla questione del prosciugamento sotterraneo (*drainage*) delle terre; nella camera dei comuni, furono in minoranza sulla seconda lettura del bill della direzione sanitaria, non ostante un lungo discorso di lord Palmerston.

SPAGNA

Madrid, 1 *agosto*. Il ministero spagnuolo è composto come segue: Presidenza, il duca della Vittoria; guerra, il generale O'Donnel; giustizia, don José Alonso; lavori pubblici, don Francisco Lujan; interno, don Francisco Santa-Cruz; finanze, don José Manuel Mollaro; marina, il generale Allende y Salazar; esteri, don Goccquin Pacheco. I generali O'Donnel e don Miguel furono nominati marescialli.

(*Disp. del Moniteur*)

— 29 *luglio*. Erasi annunziato che la regina di Spagna sortirebbe, per mostrarsi al popolo, e subito erano stati fatti preparativi in tutta la città: i balconi, le case erano tappezzate ed adorne di bandiere. Sulle stesse barricate, erasi collocato il ritratto d'Isabella allato a quello d'Espartero; ma essendosi la regina trovata un po'indisposta, non potè sortire, come ne aveva pensiero.

Il generale Blaser ha rimesso, a Baylan, il comando della sua divisione al brigadiere O'Lawler.

(*Patrie*)

— La *Gazzetta di Madrid* pubblica una circolare, in data del 26, sottoscritto San Miguel, in cui si dice che, stante le difficili circostanze ed i movimenti straordinari di truppe, il ministero della guerra non potrà forse nei primi giorni di agosto compiere regolarmente a tutte le sue obbligazioni, e s' invitano i capitani generali delle provincie a mettersi d'accordo colle giunte, onde, secondo i fondi disponibili, soddisfare ai bisogni più urgenti, al soldo personale ed ai servizi dei viveri e degli ospedali, perchè da questi dipende il benessere del soldato.

— Il duca della Vittoria prenderà stanza al ministero della guerra. Il gen. O'Donnel abiterà il palazzo vicino della direzione generale di fanteria. Ieri entrarono in Madrid le forze di fanteria, cavalleria ed artiglieria, condotte da Valladolid dal generale Nagueras. Corre voce che Salamanca sia stato arrestato ad Albucete. Dicesi che la giunta lo manderà a las Penas de San Pedro, fino a decisione delle cortes.

Ieri si presentò alla giunta S. A. l' infante D. Enrico, arrivato da Valenza.

— Abbiamo visto con viva soddisfazione che ieri durante tutto il giorno e la sera le musiche di tutti i reggimenti percorsero le strade con picchetti di guardia nazionale e di truppa, che cantavano inni patriotici. Essi erano dappertutto accolti col più grande entusiasmo e regnò sempre l'ordine il più perfetto.

(*La Epoca*)

— L'ayuntamiento costituzionale dell'eroica città di Madrid mandò il seguente indirizzo a S. E. don Evaristo San Miguel, ministro della guerra per *interim* e presidente della giunta superiore di salute della provincia di Madrid:

« I servizi resi alla patria hanno sempre meritate grandi ricompense; ma l'ayuntamiento costituzionale, non avendo nè attribuzioni nè mezzi sufficienti per ricompensare i distinti meriti di V. E. e le sue provate virtù, non può offrire che la testimonianza della propria profonda gratitudine per ciò che V. E. ha fatto dal 17 di questo mese in poi per la difesa della libertà e dell'ordine.

« Questa corporazione conserva il pensiero di provare a V. E. in tempo opportuno la sua riconoscenza pei servizi da lei resi alla società ed alle famiglie, facendosi interprete dell'unanime volontà del popolo. »

S. E. rispose nei termini seguenti:

« Ho ricevuto le lettere assai lusinghiere che V. E. volle scrivermi. Trovandomi un po' indisposto e poco in lena per rispondervi come vorrei, mi basta dirvi che le espressioni dell' indirizzo sono per me la più grande ricompensa che io possa ricevere pei servizi che ho resi al popolo di Madrid, di cui vado fiero di essere il figlio adottivo. Desidererei soltanto che l'ayuntamiento volesse ordinare che la lettera fosse scritta in bei caratteri, formanti colle firme una sola pagina, affinchè io possa farla mettere in un quadro, che sarà un titolo glorioso per me e per tutti quelli che rappresentano il mio nome. »

(*Gazz. di Madrid*)

Madrid, 29. Espartero fece stamane la sua entrata in Madrid. La vasta strada, ormai *Calle del duque de la Victoria*, era affollata di gente, signore a tutte le finestre; molti cittadini eransi portati incontro all'uomo popolare, armati in maggior parte e rappresentanti la guardia nazionale. Sui loro berretti avevano questa divisa: *La costituzione o la morte*. Il corteggio era formato di tre o quattro vetture con ufficiali superiori, una deputazione della giunta ed una dell'*ayuntamiento*.

Le carrozze potevano appena farsi strada. Pareva che il popolo lo volesse rapire ed abbracciare, ed io fui quasi gettato a terra da un uomo che gridava: *Que le dé un abrazo!* Molte le acclamazioni e gli evviva. Le donne agitavano i loro fazzoletti, ed alla Puerta del Sol furono lasciati andar molti colombi adorni di verdi nastri. Espartero era quasi oppresso dai fiori che gli si gettavano. Molti cittadini avevano da una mano il fucile, dall'altra il fazzoletto per asciugarsi gli occhi. Espartero ritto in piedi nella sua carrozza, rispondeva aprendo le braccia ed incrociandole poi sul petto. È un uomo di bello e nobile aspetto. Sul suo volto, una maschia energia va congiunta all' espressione d'una rara rettitudine e bontà. Tutto dinota in lui l'uomo di vigoroso carattere e di animo ben fatto. Una donna del popolo esclamava: « *Que tan gordo esta y guapo!* »

Arrivato il corteggio a palazzo, Espartero salì dalla regina, in mezzo ad una gran folla. Gli evviva raddoppiavano quando si potè credere che fosse alla presenza della regina. Dopo un quarto d'ora, si cominciò a gridare: *Al balcone!* Il colloquio durò ancora per una mezz' ora, e quando Espartero risaliva nella sua vettura, la regina si fece vedere al balcone. Tutti allora si misero a gridare *Viva la reina! Viva la reina constitucional!* Anche Espartero univa i suoi *evviva* a quelli del popolo ed agitava pur esso il cappello.

« La regina, che pareva assai contenta, rispondeva al popolo e ad Espartero agitando il suo fazzoletto: come faceva anche il re che le stava a sinistra; di tanto in tanto essa si inclinava verso il re certo per comunicargli le dolci impressioni di quell'entusiasmo popolare. Quando si fu ritirata, la folla tosto si diradò. Madrid è tutta in festa. »

(*Corr. del Siècle*)

PRINCIPATI DANUBIANI

Il *Satellite* di qualche giorno fa faceva menzione di due curiosissime lettere che giravano nei principati danubiani. Il suddetto giornale ora le riporta per intero e non le crediamo tanto mancanti d' interesse da ommetterne la pubblicazione. La prima che segue qui appresso è una lettera del sultano Mustafà III a Catterina II, imperatrice di tutte le Russie e suona:

« Mustafà III, sultano dell' Oriente e dell' Occidente, grancan del grande Maometto, figlio della celebre Fatima, maggiore dei più grandi dominatori, figlio di Dio, autocrate degli ottomani, della Crecia, della Moldavia e Valacchia e della Macedonia, signore dei due mari, dominatore dei santi luoghi Mecca e Medina e di Damasco, imperatore del mondo intero, principe di tutti i principi, diletto erede del profeta, protettore dell'Ungheria, signore del paradiso terrestre, difensore del sepolcro del Dio Cristo, dominatore di tutti i dominatori del mondo da oriente ad occidente, imperatore di tutti gli imperatori, signore dell'albero della sapienza, potentissimo persecutore della cristianità, despota di Costantinopoli, Bagdad, Babilonia, Adrianopoli e Brussa, dominatore delle più ardite speranze nel desiderato luogo di salute.

« Io aveva deciso di salutarti, imperatrice di Russia, quale nostra amica! Ora però, in forza dei miei poteri, domando io, chi di noi due sturbò i reciproci trattati? tu, senza che ti fosse stato fatto un torto, ti comportasti da nemica. Io son fermamente deciso di non sopportare a verun prezzo più a lungo i mali e le ferite che tu apportasti al regno di Polonia, come pure le tue tiranniche leggi che imponesti a quel paese. Tu però dovrai cedere e ci dovrai risarcire per i danni che ci cagionerai. Io certamente non sopporterò più a lungo le tue sì numerose sfacciataggini e mi armerò onde mettere a segno quel tuo capo ripieno di vana superbia. Io lo so che tu congiurasti con un altro dominatore contro la mia potenza; questo è veramente il motivo del cambiamento del tuo modo di pensare. Ma guai a te ed al tuo popolo; voi non avete da attendervi che la morte che voi stessi chiedete e ch' io ti darò al certo per i tuoi . . . fatti.

« Io ti faccio quindi conoscere e sapere che i pagani di tutt' Asia ed Europa ti perseguiteranno e tu troverai occasione di provare a tuo massimo svantaggio tutta la rabbia della mia potenza. Tu calcoli sulla forza di alcuni tuoi paesi; io però ho deciso di distruggerli e di totalmente annientarli. Dio, l'onnipotente, non ti aiuterà al certo; nè tu, nè le città tue, nè i tuoi paesi vogliano riporre speranze in una pace; io ho deliberato in sul serio di annientare te e il popol tuo totalmente e senza indugio; io colpesterò il tuo territorio, spargerò nei tuoi paesi timore e spavento, essendochè colla mia vittrice spada farò dovunque scorrere il sangue a torrenti. Diffonderò su tutto il mondo il terrore e contemporaneamente la mia religione; io perseguiterò di continuo il tuo Dio crocifisso e la sua potenza non potrà esserti più oltre di aiuto; egli non potrà al certo strapparti dalle mie mani. Io ho deciso di far scavare la terra ai tuoi popi e di far gittare ai cani le mamelle delle tue donne.

« Dovendo tu prendere a cuore tutti questi mali che su te piomberanno, ti consiglio a dare ascolto alla prudenza e ad abiurare la tua religione ed in fine a deciderti di passare, assieme a tutti i tuoi sudditi, alla mia. Ma fine alle parole. Ove tu lo faccia, ciò rimarrà per ora un secreto tra me e te.

MUSTAFA'.

TURCHIA

Il *Journal de Constantinople* del 19 annunzia da Trebisonda in data del 12 luglio confermarsi

---

una fantasìa vivace, quella scintilla di genio infine, che dà vita e corpo al concetto, all' idea, cui vuolsi popolarizzare col mezzo della scena.

Già di codesto autore conoscevamo parecchi lavori drammatici, ed in tutti si riscontra la stessa menda.

Il *Masaniello* è forse, a parer nostro almeno, l' opera sua migliore, perchè là ei s' attenne rigorosamente alla storia, ed il carattere e le vicende del re pescatore sono già tali per se stesse da potentemente eccitare il nostro interesse, senza che questo fatto venga abbellito dall' immaginazione del poeta. L' imperfezione della *Piccarda Donati*, quale produzione teatrale, riconosceva l' autore stesso, quando modestamente l' intitolava un semplice *quadro drammatico*.

Allettato dai successi della *Claudia* della Sand, ei scriveva la sua *Diomira*, e *dell' onore di questa villana* il pubblico fece una solenne giustizia. Più felice incontro si aveano *gli Spazzacamini della valle d' Aosta* — ma forsecchè questa commedia non va soggetta agli stessi appunti? E la stessa cosa non deve dirsi della *Coscienza pubblica*, malgrado il suo successo d' attualità?

Il sig. Sabbatini possiede qualità preziose ed invidiabili: sarà un eccellente trattatista di morale, potrà scrivere buonissimi libri di storia, chiamarsi un saggio educatore del popolo, ma, diciamolo schiettamente, ei non sarà mai un buon poeta drammatico. Se nel nostro giudizio fossimo stati ancora alquanto dubbiosi, in esso ci avrebbe raffermati la rappresentazione del suo ultimo dramma: *Morto alla famiglia!* che ebbe luogo al teatro della Cittadella per beneficiata della signora Rosa Livini. — Esaminiamolo brevemente.

Un tal Leonzio commise un delitto per cui venne condannato ai lavori forzati. Questo Leonzio è marito d' una certa Rosa, e padre d' una tal Giannina ch' era bambina ancora all' epoca in cui egli venne strappato dal seno di sua famiglia. Ma il povero condannato dopo quel momento fatale più non rivide la sua Rosa, nè potè abbracciare sua figlia. Chi si frappose tra loro? La madre di Rosa, una Gervasa, la quale poichè fu condannato il suo genero, più non volle neanche sentirne a pronunciare il nome, proibì di rivederlo a sua figlia che ebbe la debolezza di obbedirle, e riuscì a far dimenticare l' esistenza di questo Leonzio, e far credere vedova d' un' onest' uomo la sua Rosa.

Un caritatevole curato, D. Carlo, nel percorrere i bagni a recar sollievo a quei miseri, incontrò Leonzio, e conobbe, com' egli, benchè sgraziatamente colpevole, non fosse nato al delitto. Ma l'abbandono in cui era lasciato dalla sua famiglia, aveva inasprito l' animo del forzato, e già un cinico scetticismo stava per pervertirne il cuore, allorquando il curato si avvisò di ridonarlo alla società onesto cittadino.

Cerca e fiuta, giunse a scoprire ove fossersi celate la moglie e la figlia del condannato, e questa trova che stava appunto per farsi sposa col suo amante Eugenio, un giovine di buona famiglia. Abboccatosi con Rosa il buon curato, le descrive il miserando stato di suo marito, e ricavatone com' ella suo malgrado più non l'avesse riveduto, ne ottiene promessa ch' ella riceverà Leonzio, il perdonerà, e presenteralle a Giannina, la quale credeva suo padre estinto, e tutto ciò colla massima secretezza, perchè di nulla potesse avvedersi la mamma Gervasa.

Il momento desiderato arriva. Leonzio si presenta a Rosa che gli riapre le braccia; dopo una qualche esitanza Giannina pur essa si getta al collo di suo padre, che piange di commozione, da molti anni più non avendo provato sì purissima gioia. Queste lacrime danno fiducia al curato, poichè mostrano che Leonzio conserva ancora un buon cuore e non è intieramente perduto. Senonchè in questo istante piomba all' improvviso Gervasa, e scorgendo il forzato, sale su tutte le furie, il caccia di là, svillaneggia D. Carlo, e brutalmente sgrida sua figlia. Questa Gervasa, affine di evitare che suo marito venga ancora ad incontrarsi con Rosa, fa un tal baccano di casa del diavolo, batte e ribatte tanto, che finalmente ottiene che si spedisca Leonzio alle miniere di Piombino.

Il forzato era in sul punto di volgersi al bene, quando vede che senza sua colpa ed in grazia delle *premure* di sua suocera, gli si aggrava la sua pena, e lo si spedisce là, d'onde ben pochi ritornano ancora. — Un Malpigli, birbante matricolato, che, non appena uscito di carcere, medita nuovi colpi, è il suo cattivo genio, e predicandogli come sia vana parola la virtù, e niun frutto si ricavi dal praticarla, eccita in Leonzio il desiderio di vendicarsi di Gervasa.

Sotto l'influenza di tali suggerimenti Leonzio più non vorrebbe vedere la sua Rosa, che viene prima di sua partenza a dargli l'ultimo addio, crede finzione le sue sincere lacrime, e ne deride il dolore. Collocato tra Malpigli e Rosa, Leonzio sta per cedere e volgersi a questa, ascoltarne i buoni consigli e sottrarsi alle suggestioni di quello, ma la voce dell'ispettore, che deve condurlo alle miniere, gli richiama alla mente il suo infortunio. Egli parte col fermo proposito di distinguersi per ipocrita sommessione, affine di presto ottenere un condono di sua pena, ed avere così tutto l'agio a saziare la sua sete di vendetta.

Sono trascorsi molti anni. — Giannina si è sposata al suo Eugenio, con loro coabita la Rosa, e mamma Gervasa ha aperto un' osteria in sulla pubblica strada. Leonzio dopo avere lungamente contro quest' ultima covato il suo odio, ottiene infine, mercè le cure di sua moglie e sua figlia, la liberazione dal carcere. E non appena si trova

la notizia d'uno scontro di avamposti turchi e russi ad Akhaltzik, con qualche perdita per parte dei secondi. Il 2 luglio, com'è noto, si attendeva a Kars una battaglia, giacchè il corpo russo d'Alessandropoli era mosso a quella volta; ma l'aspettativa fu delusa, essendo i russi ritornati a Gumri. Il 30 giugno i basci-bozuk comandati da Ismail bascià avevano attaccato con successo un reggimento di cosacchi, poichè ne uccisero molti e presero 60 cavalli. Fra i soldati di Kars regna ottimo spirito.

Il 12 luglio Omer bascià trasferì il suo quartier generale da Sciumla a Rustciuk; indi partì per Giugevo ove deve andar d'accordo coi generali austriaci. Sadik bey, segretario dell'ambasciata ottomana a Vienna, giunto testè da Sciumla, ripartì il 17 per ritornare al suo posto. Egli aveva avuto a Vienna l'incombenza d'accompagnare in Sciumla il colonnello austriaco Kalik, incombenzato di dispacci del suo governo per Omer bascià, il maresciallo St-Arnaud e lord Raglan; i quali, a quanto è voce, si riferivano alle misure da prendersi per combinare le mosse degli eserciti alleati.

A Gallipoli continuano ad arrivare truppe francesi: ultimamente ne giunsero 1415 da Marsiglia e 1200 da Tolone. L'artiglieria inglese d'assedio arriva ogni giorno a Costantinopoli, e viene spedita per il mar Nero, in attesa d'ordini ulteriori. I prigionieri inglesi del *Tiger*, scambiati con prigionieri russi, sono arrivati testè a Costantinopoli. Sette di essi verranno tradotti davanti un consiglio di guerra a Londra.

Nel combattimento di Giurgevo morirono 3 capitani inglesi; Burke, Meynell ed Arnold.

Le flotte combinate son sempre a Baltschik, e probabilmente vi rimarranno finchè sian finiti i lavori che si fanno ora all'arsenale; e ciò doveva seguire fra pochi giorni.

GRECIA

Atene, 22 luglio. Il capo dei pirati che hanno massacrato l'equipaggio inglese l'*Harriett* fece, a bordo della corvetta a vapore il *Chaptal*, la deposizione seguente:

« Nel corrente di marzo scorso io partii da Costantinopoli per Sira sopra il *Gualaxid*, comandato dal capitano Epaminonda. Arrivato a Sira, il sotto-commissario di polizia Angerinos consigliò a me e ad un altro di Samo di andare ad Atene. L'indomani il commissario di polizia Strati mi chiamò a sè. Io gli dissi che non aveva denaro e che desiderava servire come marinaio a bordo di una nave mercantile. Egli mi rispose che a quel momento non c'era lavoro pei marinai; che ritornassi fra un cinque giorni, e mi avrebbe proposto un grosso affare, mandato cioè a Calcide per intendermi col colonnello Stamati Giorgiades, che mi aveva scritto di concertarmi col commissario di polizia Strati. Un giorno questi mi fece vedere una lettera di Stamati, in cui questi mi eccitava a stare a tutto ciò che mi direbbe Strati, ed aggiungeva che un giorno io ed i miei figli saremmo diventati grandi. Strati mi proibì di palesar nulla di ciò che egli mi diceva; mi consigliò di andar a far la guerra in Tessaglia, e mi raccomandò di portarmi al capo Douro e far andar a fondo tutti i bastimenti inglesi e francesi, attesochè queste due nazioni erano contrarie all'impresa dei greci.

« Strati noleggiò una goletta, sulla quale m'imbarcai con 28 uomini, di cui 25 di Samo. Il capitano era di Stilida. Strati mi diede 30 dracme, pel pagamento del nolo della goletta sino a Calcide, ma nessuno degli uomini imbarcati ricevette salario. Furono soltanto dati loro dei viveri per due giorni. Io era stato designato come capo della spedizione, di cui conosceva solo il segreto, e non lo rivelai ai miei compagni che dopo essere noi usciti dal porto di Sira. Il domani ci trovammo sulla costa di Andros, a qualche miglia da Gabrios. Restammo in bonaccia fino alla mezzanotte; poi si alzò vento, ed a tre ore prima di giorno vedemmo una goletta inglese. Io dormiva, allora; ma fui svegliato. Ordinai a 28 uomini di stare ai miei ordini, e mi diressi verso la nave inglese, a bordo della quale montammo. Obbligato l'equipaggio a scendere nella camera del capitano, domandammo a questo il danaro che si trovava a bordo. Gl'inglesi ci diedero tre lire sterline, due oriuoli, due bussole, un barile contenente venti oche di rhum, una vela e quattro remi. Fatti quindi risalire sul ponte i marinai, furono tutti massacrati con coltelli e gettati nel mare. Io non diedi alcun ordine d'assassinare cotesti uomini e non ne ho ucciso alcuno. Volevamo poi far affondare il bastimento, ma desistemmo da quest'operazione, per paura di esser visti da altre navi.

« Dopo il massacro, ci siamo diretti verso Calcide, dove sbarcammo e ci portammo dal nostro compatriota, il colonnello Stamati Giorgiades; ma non lo trovammo in casa. Il domani, andammo a Bourgi, ov'erano Stamati, suo figlio ed un altro individuo. Lo stesso giorno siamo ritornati a Calcide con Stamati, in una barca che apparteneva a quest'ultimo. Siamo stati un mese in casa di Stamate, al quale raccontammo il massacro dei marinai inglesi. Egli approvò la nostra condotta.

« Dei 28 uomini, 18 partirono per Stilida. Io fui consigliato da Stamati a farmi pirata. Partiti da Calcide insieme in un *peramo*, ci portammo a Samos. Qui, essendomi pentito della mia condotta, feci sottomissione al governatore dell'isola e gli raccontai tutte le circostanze relative al massacro dell'equipaggio della goletta inglese. »

(*Moniteur*)

AMERICA

A 65 miglia da New-York, si perdette, in mezzo alle nebbie, il Franklin, dalla linea da New-York all'Havre. Benchè, dice la *Presse*, i ragguagli dei giornali dell'Havre non siano completamente affermativi, siamo in grado di annunziare che i passeggieri furono salvati.

I giornali di New-Yorch danno il testo del trattato conchiuso fra gli Stati Uniti ed il Giappone. Eccolo in compendio:

Art. 1. Vi sarà fra i due popoli pace perfetta, permanente eduni versale, come pure amicizia sincera e cordiale.

Art. 2. Il porto di Simoda e quello di Kakodade saranno aperti agli americani che potranno provvedervisi di acqua, legna, carbone, vettovaglie ed ogni altra cosa, onde potessero abbisognare. I funzionari giapponesi daranno una tariffa del prezzo degli oggetti che essi potranno fornire.

Art. 3. In caso di naufragio di un vascello americano sulla costa del Giappone, i bastimenti giapponesi dovranno soccorrerlo e trasportarne l'equipaggio a Simoda od a Kakodade, per rimetterlo, come gli oggetti che si fosser potuto salvare, in mano degli americani designati a riceverli. Le spese non saranno ai giapponesi rimborsate.

Art. 4. I naufragati e gli altri cittadini degli Stati Uniti saranno liberi, come negli altri paesi. Non potranno essere sottoposti a prigionia, ma lo saranno a giuste leggi.

Art. 5. I marinai naufragati ed altri cittadini dell'Unione, residenti temporaneamente a Simoda o Kakodade, non saranno assoggettati alle angarie ed alla prigionia che devono gli olandesi e chinesi subire a Nagasacki; ma saranno liberi di portarsi ove loro piacerà in un raggio di sette miglia.

Art. 6. Se si giudicasse necessario provvedere altra mercanzia o convenire intorno ad un affare qualunque, vi sarà ponderato esame della cosa da ambe le parti, in modo da venirne ad un accomodamento.

Art. 7. Le navi americane potranno nei porti loro aperti scambiare denaro o mercanzie con mercanzie; ma potranno anche portar via oggetti che non abbiano scambiato.

Art. 8. Lo scambio deve farsi per mezzo di funzionari giapponesi, e non altrimenti.

Art. 9. Gli Stati Uniti godranno pure senza ritardo di quei maggiori vantaggi che potessero in avvenire esser accordati ad altre nazioni.

Art. 10. Non potranno le navi americane portarsi in altri porti, a meno di esservi costrette dalla tempesta.

PERSIA

Una corrispondenza del *Semaphore* conferma fino ad un certo punto la notizia data l'altro giorno da una delle *Presse*:

« Son lontano dall'esser buone le notizie della Parsia. L'incaricato d'affari inglese a Tcheran, Thompson, le aveva consigliato un attacco contro Herat, che costò ai persiani 4 battaglioni. L'ambasciatore ottomano, Ahmed-Nifik effendi, a cui la sublime Porta aveva prescritta la maggior condiscendenza pel ministro inglese, non aveva approvata questa spedizione; di maniera che, dopo il suo cattivo risultato, vi furono recriminazioni ed una tal discussione fra i due ambasciatori che non potendo più Ahmed effendi consentire a sottomettere lungo tempo la propria volontà a quella del suo collega, mandò la sua dimissione. Dal canto suo, la Persia mandò a Tiflis un'ambasciata che vi fu ricevuta coi più grndi onori. La Russia infine, che non poteva più mandar rinforzi alla sua armata d'Asia, se non per la sponda russa del mar Caspio e ciò con molta difficoltà ottenne dalla Persia l'autorizzazione di mandare per la sponda prussiana; ciò che vuol più tempo, ma le dà maggior facilità e mette i suoi rinforzi al coperto dalle offese dei montanari. »

OCEANIA

Il governo delle Isole Sandwich fece una dichiarazione ni neutralità assoluta e proibì a' suoi sudditi di armar bastimenti proprietari.

Il *Monitenr* annunzia che gli ammiragli francese ed inglese, comandanti le rispettive forze navali delle due nazioni nel mar Pacifico, si misero alla ricerca della squadra russa del mar Pacifico. L'*Océan*, di Brest, parla anche di un attacco contro Kanschatka,

(*Presse*)

AFFARI D'ORIENTE

— Si legge nella *Corrispondenza Austriaca* del 19 corrente:

« Ci sono pervenuti rapporti telegrafici da Bukarest in data del 28 e 29 luglio, dai quali rileviamo le seguenti notizie:

« Il 27 luglio i russi abbandonarono Fratesti, che fu tosto occupato dai turchi. I russi si ritirano in marcie forzate verso Scelava, dove riposeranno due giorni, e poi lasciando in disparte Bukarest, marcieranno per Popesti verso Obilesti. Artiglieria, equipaggi ed altri treni percorreranno la medesima via. Era stato dato ordine che per il 29 di sera dovessero essere sgombrati gli spedali di Bukarest. Oltenitza fu sgombrata nella notte del 27 al 28. Alla loro partenza i russi arsero il ponte come anche le barche e fascine. I turchi hanno occupato una delle isole situate di contro a Kalarasci e vi si sono fortificati.

« Nella mattina del 28 i russi evacuarono Calogereni, e ad un'ora dopo mezzogiorno la testa delle loro colonne era giunta a Scelava. Verso la sera dello stesso giorno tutto l'esercito russo, nella forza di 70,000 uomini, secondo le indicazioni date doveva essere accampato fra l'Argis e il Subar. Sopra tre vie parallele muovono le artiglierie, gli equipaggi, gli ospedali, i treni e si portano in file interminabili con tutta fretta verso il Sereth. Il caldo di 32 gradi e le fatiche della marcia hanno talmente esausti i soldati, che si rese necessario di dare uno o due giorni di riposo.

« Il completo sgombro di Bukarest sarà effettuato il 31 luglio. Il barone Budberg aveva l'intenzione di partire già il giorno 30 nella sera per recarsi a Foksciani. »

— I dispacci confermano la notizia d'un nuovo movimento retrogrado dei russi. Vuol questo dire uno sgombro completo dei principati? Alcuni dispacci privati lo affermano, ma il dispaccio del *Moniteur* non ci vede che una tattica, per dar lo scambio. Noi siamo di quest'ultima opinione. Sarebbe difficile conciliare l'ipotesi dello sgombro col carattere evasivo della risposta fatta dal gabinetto di Pietroborgo all'ultima nota di Vienna e sopratutto colle seguenti parole, che il *Satellite* di Cronstadt mette in bocca al principe Gorciakoff: « i russi furono fin qui miti e benevoli verso gli abitanti dei principati. Non sarà più così per l'avvenire. Fin qui non si domandò che l'indispensabile per le truppe. Ma da domani in poi si prenderà tutto ciò di che si avrà bisogno. »

Quando si ricorda qual fosse la pretesa temperanza dei russi, nei principati, si freme al pensare ciò che sarà la loro severità. Persistesi ad affermare che l'Austria metta per condizione alla sua entrata nei principati il ritiro delle truppe turche. Se questa notizia si conferma, e se è tal condizione gradita dalle potenze occidentali, bisogna che queste potenze abbiano ottenute sicure guarentigie quanto alle intenzioni dell'Austria. Infatti, ritirandosi i turchi e le forze anglo-francesi rivolgendo, come pure debbano farlo, il loro principale sforzo sulla Crimea, gli austriaci si troverebbero padroni della situazione nei principati.

Lettere di Costantinopoli del 24 annunziano l'imbarco a Varna di un corpo di truppe francesi, che la flotta deve sbarcare in Crimea e probabilmente a Caffa.

Il 28 doveva imbarcarsi un corpo inglese destinato ad agire contro Anapa. La presa di Caffa e di Anapa renderebbe gli alleati padroni dello stretto di Senikalé, e del mare d'Azoff.

(*Presse*)

La *Gazzetta di Breslavia* reca il seguente dispaccio telegrafico, che per altro è poco attendibile:

Berlino, 29 luglio.

« Qui giunse una risposta confidenziale dell'Inghilterra e della Francia. A tenore della medesima le seguenti condizioni dovrebbero formare la base di nuove trattative: « Immediato sgombro dei « principati danubiani, comune protettorato sui « medesimi, nel quale la parte esecutiva spetterebbe all'Austria. » Di più « comune protettorato su tutti i sudditi non musulmani della Turchia, *a norma del protocollo conchiuso la domenica delle Palme*. Libera navigazione sul « Danubio e sul mar Nero, *oltre un* porto franco « nel mar Nero. Risarcimento delle spese di « guerra. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Abbiamo a riferire un fatto lamentevole accaduto ieri sera, via della Madonna degli Angeli, nella casa Richiardi, porta n° 3 bis.

Una donna, dopo aver perduto il marito in Genova per colèra, venne a Torino con quattro bimbi onde evitare ulteriori disgrazie.

Manifestatisi sintomi di colèra nel maggiore dei ragazzini, essa mandò al palazzo civico per avere persone che potessero assistere il piccolo malato.

Fu risposto non aversene per questo servizio, ma che il bimbo sarebbe stato accolto nello spedale a ciò destinato. Aderì la madre. Si mandò una portantina con uomini per eseguire il trasporto, e la madre si decise di recarsi anch'essa allo spedale con tutta la famiglia.

Allorchè la bussola contenente il bimbo stava per uscire dalla casa, un certo dottore R..., chirurgo militare, che colà trovavasi a caso, si mise a gridare alla barbarie di strappare un bimbo dalle braccia di una madre e simili sconvenienti parole, che sollevarono il vicinato, e fecero affollare la gente.

Si dovette riportare il fanciullo in casa, e gli agenti municipali poterono a mala pena liberarsi dagli insulti della moltitudine, che rovesciò per due volte la portantina, mandando mille imprecazioni a chi aveva disposto per il ricovero dei colèrosi.

Presentossi la relazione dell'accaduto al sindaco che stava presiedendo la commissione centrale sanitaria, e fu deliberato venisse la relazione immediatamente trasmessa dal sindaco all'intendente generale della divisione amministrativa con invito di provvedere immediatamente sull'accaduto e di dar avviso al ministro della guerra della condotta di quel chirurgo.

Torino, 5 agosto. S. M. il re, partito da Torino iermattina alle quattro e mezzo, giungeva a Genova verso le ore 8 20 in compagnia del presidente del consiglio, del mi-

---

in libertà, che, tosto unitosi al Malpigli, formano entrambi il progetto di assassinare Gervasa, quegli per astio, questi per cupidigia di bottino.

A tale scopo il Malpigli si pone al servizio di Gervasa, ed, avutene le chiavi della cantina, vi introduce Leonzio, onde possa, quando ne sia il tempo, accorrere pella bisogna. Fortunatamente il curato è là ancora per vegliare sul marito di Rosa, egli ha tutto udito e preveduto; — afferrato pel bavero dell'abito il Malpigli, si fa rimettere le chiavi della cantina, in cui sta rinchiuso Leonzio, e poscia il caccia intimandogli di non più ritornare. Ad evitare ogni ulteriore pericolo, e sotto un pretesto allontana ancora Gervasa, e vedendo giunto il momento decisivo, attende, onde giuocare l'ultimo colpo, Rosa, Giannina ed Eugenio, ch'ei sa dover ben tosto arrivare.

Scorge il curato come il ridonargli l'amore di sua famiglia sia l'unico mezzo di salvare questo uomo. Perciò tacendo a Rosa ed a Giannina il funesto progetto che guidava Leonzio, loro asserisce averlo egli là condotto per riconciliarsi co' suoi parenti. — Il desiderio di abbracciare suo padre fa sì che Giannina, dubbiosa in sulle prime, corra poscia ad aprire la cantina, e si getti nelle sue braccia, e questo sciagurato che ritrova in Rosa una tenera moglie, un'affettuosa figlia in Giannina, dimentica tutto il passato, si scorda la sua vendetta, e per compire il quadro vivamente, esortati dal curato, si abbracciano e si perdonano perfino Gervasa e Leonzio!

Qual era lo scopo morale di questo dramma? Mostrarci come questo Leonzio, acremente esacerbato dal disprezzo e dal dileggio de'suoi fratelli, corrotto dal cattivo esempio e traviato dalle funeste suggestioni dei suoi compagni di carcere, si trovasse in sul punto di commettere nuovi delitti, se non l'avessero salvato l'amore di sua famiglia, la paterna affezione del buon curato e la devozione di sua moglie, ed a tal punto si trovasse ridotto per colpa d'una legislazione che fa della pena un marchio d'infamia, piuttostochè un mezzo di correzione, per cui l'uomo che commise un delitto non possa, scontata la sua pena, riedere in seno alla società migliorato, ma perseguitato dovunque dalla memoria del passato, sia per lui una fatale necessità il perdurare nel vizio e nella colpa.

Il concetto di questo dramma era lodevolissimo, ma il sig. Sabbatini non doveva ignorare, che, onde il pubblico si persuada facilmente e si convinca della verità predicata dall'autore che scrive pel teatro, ei deve rivestirla di tutto quel prestigio che gli concede un'azione drammatizzata, deve eccitare potentemente gli affetti, e destare tutto l'interesse del suo uditore. Tutta quest'arte si riscontra essa nel dramma del sig. Sabbatini? Noi nol crediamo.

Il suo Leonzio è un declamatore, il quale non apre bocca che per bestemmiare contro la società, ch'ebbe il gravissimo torto di non lasciargli impunemente commettere quanti misfatti gli piacesse. In alcuni momenti invece di destare interesse, egli ne fa ribrezzo. — La Rosa, che non seppe dapprima opporsi alla volontà di sua madre, allorchè pretendeva più non vedesse suo marito, divenne sì coraggiosa ad un tratto da offrirsi pronta a fuggire con lui dagli occhi del mondo, e tutta dedicarsi a sollevarne le pene — Eugenio non pronunzia dieci parole in tutto il dramma. — Gervasa è una vera rivendugliola di piazza, ciarliera ed orgogliosa . . . cui però si potrebbe domandare come abbia tanto potere da ottenere Leonzio inviato alle miniere. Il solo carattere di Malpigli ravvisammo felicemente abbozzato, o tale almeno ce lo fece parere l'abilità del sig. Internari.

D. Carlo finalmente, colle migliori intenzioni di questo mondo, è un noiosissimo pedante, il quale, il più delle volte, invece di agire, vi spiffera delle prediche: nel 1° atto fa una lunga discussione con Gervasa, ed una lunghissima con Rosa; nel 2°, che occupa per più di metà, fa coll'ispettore dissertazioni sulla riforma delle carceri, e moralizza con Leonzio, nel 3°, benchè invecchiato, non si scorda delle sue abitudini, continua i suoi sermoncini a Gervasa e Malpigli, e ci annoia per più di una mezz'ora.

E tutte queste prediche, queste ciarle infine, non fanno d'un sol passo procedere l'azione dimodochè essa va lenta lenta e monotona, ad ogni tratto intralciata e quasi impedita nel suo cammino da queste eterne digressioni. Il solo atto in cui siavi un po' di movimento drammatico è il terzo; gli altri due, privi d'ogni interesse, sono tali da esercitare la pazienza d'un Giobbe, e stancare quella del pubblico.

Al sig. Sabbatini, provetto scrittore, dovrebbe essere inutile il ripetere quanto altre volte dicemmo ad altri: deponete la mania di questi lunghissimi noiosissimi discorsoni alla Federici; ricordatevi sempre che la moralità, l'ammaestramento sulla scena deve scaturire dai fatti, dagli incidenti, dall'azione tutta svolta nel dramma, e non dai soli discorsi, dalle declamazioni dei personaggi; chè altrimenti il teatro si converte in un pulpito di chiesa, in una cattedra d'università, od in una bigoncia di accademia.

Non scendiamo nei dettagli, e non vogliam fare di questo lavoro una minuziosa critica; ci limitammo ad accennarne il capitale difetto. Al sig. Sabbatini diciamo francamente, che non possiamo stavolta altro lodare nel suo dramma, fuorchè il buon concetto e la buonissima intenzione. Ed è questo tal pregio che manca ben spesso a molti drammi che si scrivono tuttodì.

nistro degli affari esteri, e del ministro della guerra.

Iersera alle otto e mezzo egli era di ritorno a Torino, acclamato da quanto si trovavano nella piazza dello scalo della strada ferrata.

— Ieri e questa notte si manifestarono tre casi di *colèra* in persone provenienti da Genova.

I malati furono trasportati al lazzaretto borgo Dora; i sintomi non sono gravi e minaccevoli e si spera di salvarli.

Genova, 4 agosto. Leggesi nel *Corriere mercantile*:

« Stamane giunse S. M. il re coi ministri Cavour, Dabormida e Lamarmora. Fu ricevuto alla stazione da tutte le autorità locali. Una compagnia di guardia nazionale occupa il suo posto alla porta del regio palazzo.

« Verso le 10 e 1[2 coi suddetti ministri, coll'intendente, col sindaco, ecc., S. M. visitò nello spedale di Pammatone e negli spedali temporarii del municipio i malati di colèra, trattenendosi ad udire con sollecitudine le informazioni dei sanitarii, rivolgendo a questi parole di encomio e di incoraggiamento, ed anche interrogando e confortando i malati.

« Malgrado la precipitazione inevitabile e la trista necessità di aprire un nuovo spedale, le condizioni dell'assistenza sanitaria sono tali in que' luoghi da meritare le testimonianze di soddisfazione che ebbero da S. M.

« Il re percorse la città con iscarso seguito, senza alcuna scorta nè guardia, vestito alla borghese assai modestamente, senza alcun apparato di uniformi nè di livree. Così è rinnovato l'esempio paterno del 1835. Anche adesso, in tempo molto meno luttuoso è vero, ma che sempre richiede l'autorità del coraggio e del sacrificio nei maggiori, vediamo il capo dello stato accorrere nell'ora del pericolo; e se la sua presenza onora ed anima quei cittadini i quali rimasero al proprio luogo come buoni soldati sul campo di battaglia, speriamo valga ad infondere qualche sentimento di emulazione in coloro i quali colla prolungata assenza tengono sospesi gli affari onde traeva alimento il maggior numero dei nostri proletarii, e perciò aggravano sulla città una somma di mali economici ognora crescenti, e fra non molto tempo superiori a qualunque provvidenza di pubblica autorità, sia governativa, sia municipale. E però confidiamo si protragga alquanto il morale vantaggio della reale presenza.

« Pochi, pochissimi sono i cittadini i quali abbiano avuto il coraggio ed il buon senso di non interrompere lavori che occupavano molte braccia, difficilmente impiegabili altrove, lasciando almeno incaricati a dirigere, o nella peggiore ipotesi lasciando correre per un dato tempo le mercedi anche senza lavoro. — E a questi pochi, anzi pochissimi, è già acquistata la riconoscenza delle classi laboriose.

« Supponete che da altri si faccia lo stesso, che almeno abbia quotidiano impiego notevole parte di lavoratori, in genere ripugnanti a diversa fatica e retribuzione; e sarà pressochè sciolto il più arduo e pericoloso problema che ora le condizioni di Genova presentino alle autorità locali e centrali. »

— Il locale del collegio nazionale presso la Nunziata, concesso dal governo, viene trasformato in nuovo ospedale temporario.

— Com'era nostra speranza, molti doni di varii oggetti pervengono giornalmente alle commissioni dei sestieri. Citiamo fra gli altri il sig. G. B. Gandolfo che ha inviato a quella di Pre 600 metri di tela. Il municipio ricevette pure dal sig. G. A. Castelli metri 2,500 circa di tela.

— Nelle adiacenze di Genova e nelle due riviere ebbero luogo dapprima alcuni casi recati da Genova colla fuga di molti, poi altri d'abitanti del paese. Fece strage il morbo nel finittimo comune di S. Fruttuoso in Bisagno, specialmente nel borgo detto degli Incrociati, e a' piedi del Monte ed a Marassi. Finora da quel lato non oltrepassò Recco. Secondo l'*Italia e Popolo*, varii casi sono a Voltri, a Pra, e pochi in Arenzano, a Celle, ad Albissola.

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Dal confine lombardo, 2 agosto.

È arrivato or ora il dispaccio che porta l'attivazione del prestito *forzato*. Questo è l'esito naturale e preveduto del magnificato prestito *nazionale patriotico, volontario*, ecc.

Immaginati che per la provincia di Pavia, alla quale nel riparto toccheranno un 6 milioni di coatto, le offerte fatte sull'altare della patria ammontavano a fiorini 200,000, frutto di turpe servilità, ovvero spremuti colla pressione la più violenta e schifosa dai sottilissimi stipendi dei poveri impiegati, portieri, infermieri, guardie di finanza, diurnisti, scrivani e simil gente!

Sento anche per notizia da non dubitarne che è già formato il decreto per la nuova leva che andrà ad attivarsi verso la fine del corrente mese, se non si mutano le cose.

Il corriere di questa mattina ha portato l'ordine superiore di prendere in proposito le necessarie disposizioni. Finora non ne conosco ancora la cifra, ma, se è fissata, trapelerà.

TOSCANA

Firenze, 2 agosto. Il numero dei casi di *colèra* che si verificarono in Toscana nella seconda metà di luglio ascese a soli 51, di cui 41 a Livorno.

Si hanno 32 morti, 13 in cura, 6 guariti.

REGNO DELLE DUE SICILIE

A Napoli si contarono il 22 luglio, quarto giorno dell'invasione, 165 morti di colèra.

Dispaccio elettrico

Parigi, 5 agosto. Il *Moniteur* pubblica una lettera dell'imperatore al ministro della guerra, nella quale raccomanda di aver cura della salute dei soldati mentre viaggiano in tempo del gran caldo.

Bukarest, 31 luglio. Gorciakoff ringraziando i boiari dei buoni trattamenti usati verso gli eserciti, annuncia che abbandonava la provincia in causa di movimenti strategici e che sarebbe ritornato più presto di quello che si credeva.

Madrid, 1 agosto. Le barricate furono distrutte dietro invito di Espartero.

Borsa di Parigi 4 agosto.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	70 95	70 95
4 1[2 p. 0[0 . .	98 50	98 95
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	84	» » »
1853 3 p. 0[0	53	» » »
Consolidati ingl.	92 3/4 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico — 5 agosto 1854

Fondi pubblici

1848 5 0[0 1 marzo — Contr. della m. in c. 85 50 80

1849 » 1 lug. — Contr. della m. in c. 84

1851 » 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 83 70

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria — Contr. della matt. in liq. 518 p. 31 agosto

Contr. della m. in cont. 518

Az. Banca naz. — Contr. della matt. in liq. 1115 p. 10 agosto

Cambi

	Per brevi scad	Per 3 mesi
Augusta	253 1/4	252 3/4
Francoforte sul Meno	211 1/2	
Lione	100 »	99 15
Londra	25 05	24 80
Milano		
Parigi	100 »	99 15
Torino *sconto* . .	5 0[0	
Genova *sconto* . .	5 0[0	

Tip. C. CARBONE.